

Incontro Il prete che opera per la **Fondazione Rava**

«E' ora di sbloccare i 13 miliardi di aiuti raccolti per Haiti»

L'appello dall'Italia di padre Rick

MILANO — Gli ultimi haitiani morti per qualche disastro, se avessero ancora un senso contarli, sarebbero i 23 spazzati via in un colpo dallo stesso diluvio tropicale che l'altro ieri solo a Port-au-Prince ha lasciato senza casa altre 470 famiglie: figurarsi il peso che possono avere, per il mezzo milione che a un anno e mezzo dal terremoto continua a vivere col colera tutt'attorno e solo una tenda sopra la testa, le polemiche delle ultime settimane sul numero reale delle vittime del sisma. Il punto è che anche i morti, ad Haiti, rischiano di essere pesati in denaro.

Potrebbe essere questa infatti una delle possibili conseguenze dell'ultimo rapporto commissionato da Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti internazionali, secondo cui il terremoto del 12 gennaio 2010 avrebbe ucciso non le 250 mila persone di cui si è sempre parlato ma «solo» un numero compreso fra 46 e poco meno di 85 mila. Certo anche quella del rapporto in questione, che come confermava già nei giorni scorsi il direttore del Dipartimento di Stato Mark Toner è stato realizzato dall'istituto Ltl Strategies, è semplicemente «una stima, seppure più attendibile delle precedenti». Non che 85 mila morti non siano una strage, è evidente. Ma il punto è che alcuni analisti del settore umanitario statunitense non escludono il timore che Washington, sulla base di una proporzione condivisibile o meno, possa ora diminuire l'impegno finanziario che si era inizialmente accollata

per aiutare Port-au-Prince. Proprio adesso che il neo-presidente Michel Martelly, meglio noto ai suoi fan di ex cantante come «Sweet Micky», dopo decenni di governi corrotti sembra finalmente rappresentare per Haiti almeno un'ipotesi di nuova speranza. Dieci giorni fa, dopo aver nominato primo ministro il presidente della principale azienda elettrica privata del Paese, è volato con lui a Washington per essere ricevuto da Hillary Clinton. «Non è che ci sia scelta, a questo punto dobbiamo fidarci di lui».

Il virgolettato è di padre Richard Frechette, il prete medico americano che da trent'anni guida e continua a far crescere con gli operatori di Nph e della fondazione italiana **«Francesca Rava»** un complesso di ospedali e orfanotrofi nella capitale e non solo. In questi giorni è in Italia per accompagnare un gruppo di haitiani ad altrettanti stage di formazione manageriale perché possano tornare indietro a promuovere nuove attività: «Perché è il lavoro — dice padre Rick — l'emergenza più pressante di Haiti. Se non si sblocca questo aspetto, anche il resto è destinato a restare fermo».

Spiega: «Il mondo l'anno scorso ha raccolto per

Haiti 13 miliardi di dollari e non si fidava dei governi precedenti per affidare a loro la cassa. Ma adesso è ora di fidarsi. Bisogna far partire i grandi piani per ricostruire le infrastrutture e rimettere in moto la microeconomia». D'altra parte non è che le altre emergenze stiano ferme ad aspettare: le tendopoli che un anno fa toglievano il fiato solo a vederle in tv sembrerebbero quasi decenti rispetto ai teli marci in cui sono ridotte oggi; il colera che in primavera era stato schiacciato fino a 300 nuovi contagiati la settimana è riesplso in maggio con mille casi in cinque giorni nella sola Port-au-Prince. «Ormai la gente ha imparato bene le contromisure semplici contro la malattia, tipo lavarsi spesso le mani: peccato che non abbia l'acqua per farlo», dice padre Rick.

Il suo ospedale Saint Damien e le strutture che lo circondano, come la Città dei Mestieri e la Casa dei Piccoli Angeli, sono tra quelle che continuano a crescere. «Ma è arrivato il momento in cui il problema dell'utilizzo dei fondi e dei controlli sulla fine che fanno — conclude — sia affrontato con determinazione dalle autorità col potere di farlo: serve un'inchiesta internazionale sui soldi inutilizzati, o usati male, o spariti. Al contrario, invece, non serve proprio a nulla continuare a contare i morti e oltretutto spendere soldi per farlo. E ai vivi che bisogna pensare: loro sono Haiti».

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250

Mila le vittime ufficiali del sisma del 12 gennaio 2010 ad Haiti

85

Mila le vittime massime stimate secondo l'agenzia americana Usaid

Colera

A maggio, dopo un apparente rallentamento, l'epidemia è di nuovo esplosa: mille nuovi contagi in 5 giorni

Il Paese

Il sisma

Il 12 gennaio 2010 Haiti viene colpita da un terremoto di magnitudo 7 che rade al suolo buona parte della capitale Port-au-Prince e diversi villaggi circostanti. Le vittime vengono stimate in 250 mila

L'epidemia

Lo scorso autunno sull'isola si scatena un'epidemia di colera, i morti superano i mille in pochi mesi. L'epidemia è tuttora in corso

I fondi

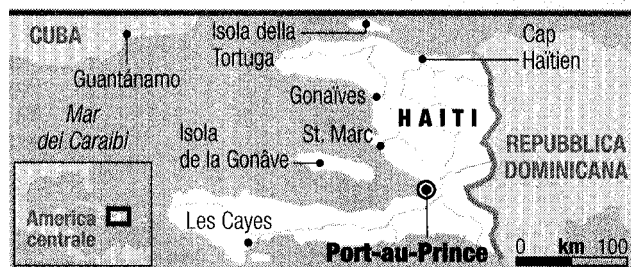
L'ammontare degli aiuti internazionali raccolti in poco tempo dopo la tragedia è di 13 miliardi di dollari tra contanti e promesse. In buona parte non sono ancora stati spesi

Le elezioni

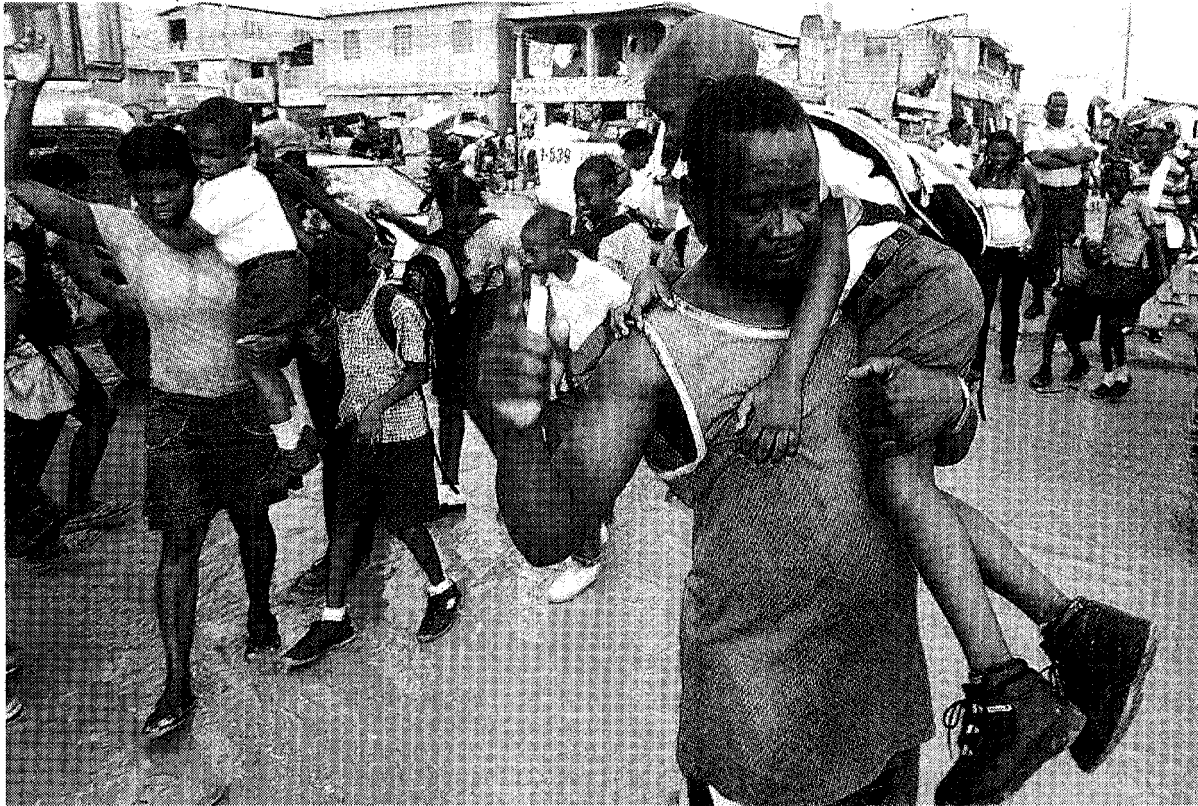
Dopo oltre sette mesi di scontri e polemiche, l'ex presidente René Preval in aprile lascia il posto al vincitore del ballottaggio Michel Martelly

Aiuti

Per contribuire a un aiuto per Haiti è possibile fare riferimento alla fondazione «**Francesca Rava**» tramite il sito www.nph-italia.org



D'ARCO



A scuola
Scolari della capitale haitiana Port-au-Prince cercano di raggiungere la scuola in un'area allagata dopo un uragano (Afp). Sotto, padre Richard Frechette

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.